/

LE
CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

La Primavera dell'anno 1806



TORINO

PRESSO ONORATO DEROSSI
Stampatore, e Librajo in principio della contrada di Po.



PERSONAGGI.

ROSA, contadina, creduta vedova di
Signora Carolina Dianand Scotti.

CARLINO, marito di Rosa, giovane militare, e di gran spirito.
Signor Giuseppe Vinci.

D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso, ed ignorante.
Signor Antonio Bertini.

D. MARCO, benestante, e podagroso; sciocco dilettante di musica.
Signor Vincenzo Gamberaj.

AGATA, ostessa villana.
Signora Marietta Bardelli.

GIANNETTA, villana.
Signora Luigia Dianand.

GIANSIMONE, cameriere dell'osteria.
Signor Luigi Picchi.

La scena si finge in Frascati.

La Musica è del celebre Maestro

VALENTINO FIORAVANTI.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal signor FRANCESCO PESSAGNOLO virtuoso di contrabasso, in casa Gambarana, Sezione Monviso, Isola 11, Porta 1076, Piano secondo, alla destra del Teatro della piazza Carignano andando in contrada Nuova.

Primo violino, e Capo d'orchestra.
Signor CARLO CANAVASSO.

Sarti li signori
CERRUTI Marito, e Moglie.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, dall'altro osteria di Agata; casino di Don Marco in fondo.
2. Camera rustica con botti. Porte ne'laterali, ed il cembalo in mezzo.

ATTO SECONDO.

3. Strada corta.
4. Camera rustica, come sopra, con lumi, e orchestra.

Inventore, e Pittore delle Scene.
Signor FABRIZIO SEVESI.

Machinista.
Signor MICHELE CRAVARIO.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, dall' altro osteria di Agata; casino di Don Marco, in fondo veduta di campagna.

Rosa avanti la sua porta: Giannetta seduta avanti il suo orto; Agata accanto la sua osteria tutte lavorando. Don Buceffalo mangiando all'osteria servito, da Giansimone.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco quì a cantar,
E vedere il milordino
Far l' occhietto, e passeggiar.
Ag. Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.
Ros. / *Ag.* a 2 { Noi le belle canterine,
Di Frascati siamo già.

Ros. (Amor, amor tu m'hai da consolare,
Ag. (Vieni a portar la calma a questo core.
Giann. (Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore,
Gians. (E vieni nel mio seno a riposare.
Buc. Oh che trilli, che passaggio
Un concerto par di maggio
Un Giziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.
Le Donne Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.
Buc. Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento.
Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea, tutta la gente
Un gran sbattere farà.
Le Donne Sì ciarlon non vi credea:
Troppa lode ella ci dà.
Buc. Voi che dite? Chi burla? al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria a far colazione.
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo
Mi sembra nell'udire i vostri canti
La Billington sentire, oppur la Banti.
Ros. Eh via non più. (Quest'uomo è a me geniale).
Buc. (Per bacco in questa donna non c'è male).
Ag. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.
Buc. Ebben, così si canta
Addesso sui teatri. Voi vedrete.
Una cantante che va ricercando
E patti, e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,

Rovina un impresario,
Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ti senti una mortale stonazione.

Gians. Ma noi . . . .

Buc. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Ecco: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.

Gians. Queste non hanno scuola.

Buc. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiama...
E se siete zitelle, o maritate?

Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Ed il mio marito è morto in Allemagna,
Dove fuggì per un grave omicidio
Che fece quì. Chiamavasi Carlino;
Qui in Frascati possiedo qualche cosa.
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.

Buc. E ben siamo a cavallo.
Nel libro metteremo, verbigrazia,
Cleonice Regina di Fenicia,
La signora Rosina Baggianella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?

Ag. Anch'io son vedova;

L'oste quondam di quì fu mio marito.
Buc. E volete imparar questa virtù?
Ag. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico,
E le cose le fo, ma senza fretta.
Buc. Risolvete, da ostessa
Diventate cantante.
E come vi chiamate?
Ag. Agata Calandrina.
Buc. Ebben dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per sopranome la Tavernarina.
Ros. Tanto scarsa di musica non sono,
Che quando era zitella, sono stata
Ott'anni serva d'una canterina;
Se un maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona cantante diventare.
Buc. Non chiamar vento a mare,
Che puol esser fattibile la cosa.
Ag. Anch' io ho frequentato
Spesso i teatri, e la mia voce è un'Aquila.
Ros. Ed io non ho la voce
Assai miglior che voi?
Gians. Signor maestro,
Voglio imparar anch' io.
Buc. Oh vè chè folla
Di cantanti! Pian, pian tutte educate
Sarete in l' arte musicale. Andate,
Fidatevi di me, e siate buoni,
Diventar vi farò professoroni.

SCENA II.

Don Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliam noi fare?

Ag. Io vorrei fare . . .
Ma ci voglio pensare.
Ros. Io ci ho pensato,
E bramo d'imparar . . .
Buc. Oh brava! Appunto
Un mio scolaro antico, qui in Frascati
Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Ag. E a che vossignoria,
Non me lo fa trasportare.
Ros. Io son la prima donna.
Ag. Che prima, e prima. In scena
Noi si ce lo vedremo.
Buc. Or vè costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'imparerà il poeta.
Ag. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
Buc. Ci sta il maestro,
Che l'ajuta dal cembalo.
Ros. E che importa
Se sbaglio nel cantare,
Le scuse saprò fare a modo mio.
Ag. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il poeta, la mia parte,
Il carattere sbagliò.
Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.

Buc. E nel mentre che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l'impresario
In rovina se ne va.

Ros. Senti un po' da prima donna
Se so bene ghorgheggiar.

Ag. Senti un pò, se col bassetto
La so bene accompagnar.

Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a gridar.

a 3 { Questo sì ch'é un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà?

SCENA III.

Don Marco con suo Giacchetto, poi Don Bucefalo, che ritorna.

Mar. Apppoggiami vien quà. Questa mattina
La podagra mi pizzica, non posso
Vedermi in casa. Sòno innamorato,
E quando un poco sto lungi dà Rosa
La podagra m'affligge più del solito.
Buc. O Marcone mio caro
Mar. O mastro mio, e come qui in Frascati?
Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.
Buc. Oh non t'incommodare . . .
Mar. Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
Buc. L'aria, che ti mandai, come ti stà?
Mar. M'en un pò troppo alta.
Buc. E ben; la punteremo.
Mar. Senti: la so a memoria,
Ma la podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta: sentiam. (Costui è un animale.)
Mar. Regnanto, tradito,
Amanto, spezzato,
Vorresti, che un porfido
Con tetto imbrunito,
Lasciassi con te?
Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente
Or ti piglia a sassate immantinente.
Mar. Ma senti appresso,
Che sentirai davver . . .
Buc. (Proprio un ossesso.)
Mar. E della speranza
Ahi, Ahi . . .
Buc. Cosa c'è?
Mar. La solita podagra.
Buc. Va in casa a riposare.
Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza
Che sfonda il tuo petto
Profondo un odore . . .
Polpette, . . . e filetto . . .
Al solo anticore . . .
Per farti schiattar.
Buc. Hai finito!
Mar. No ancor. Senti l'allegro.
Buc. No, no, sentir nol voglio.
Mar. Senti che bei rinforzi.
Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

a 2
L'amanto il regnanto,
L'offeso scarnito;
No, questa costanza
Orfella non ha.
Sta zitto birbante;
Ma tu m'hai stordito.
Più bestia per bacco
Di te non si dà.

Buc. Basta, basta sta zitto,
Se no ti corron dietro anche li cani.
Mar. Perchè?
Buc. Non ti sta bene.
Mar. Eppure a questo canto
Va sossopra Frascati.
Buc. Te lo credo.
Dimmi: potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz'ora il tuo cembalo?
Mar. Padrone.
Ma chi è questa scolara?
Buc. Che vuoi sapere? E'una
Che forse forse diverrà mia sposa.
Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.
Buc. E chi tu prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. Così del paro
Noi due bovi sarem, mastro, e scolaro.

SCENA IV.

Carlino da militare con baffi; e detti in disparte.

Car. O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.
Buc. e Mar. Chi è mai questo mustaccio
Che parla solo a solo!
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d'indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.

Buc. e Mar. Ohimè, che par furente
Mi fa un po' d'apprensione
Affè questo Sargente
Mi dà da sospettar.

Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar .... ahi ... ah ...

Buc. Ch' è stato?

Mar. Oh amico la podagra
Mi dà una sfumatella
Di quando in quando.

Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.

Buc. Andiam.

Car. Maincker camerate.

Buc. Che dice.

Car. Chi star tu Lanseman.

Mar. Non mi vedi. Star uomo.

Car. Mi te creder ein esel.

Buc. Ainesel che vuol dire?

Mar. Vuol dire un asino.

Buc. Amico questi è astrologo
T'ha conosciuto subito.

Car. Canaglie dite preste
Chi star patrune di queste casamente.

Mar. E a lei che importa.

Car. Pisth sehut und Tartaifel
A trich trach de Germanie
Far queste impertinenze ...
Niz pietà niz pietà teste tagliare.

Buc. Amico andiamo via.
Mar. Ah! ah tu m'hai stroppiato!
Buc. Ma lei cosa comanda.
Car. Quì star memè choz pelline.
Mar. Ma noi non intendiamo.
Car. Ben parlerò italiano
Dite un pò quì chi abita.
Mar. Una vedova.
Car. Vedova.
Dunque non è mia moglie, addio, men vado;
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando
Non rispondete a tuono, e con creanza
Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte*)
Mar. Sai quanto c'è mancato
Che gli dassi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia.

SCENA V.

Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone; poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco seguito dal Giacchè, che porta il cembalo, indi Rosa.

Ag. Giannetta che ne dici?
Giann. Io non m'inganno
Fra il Maestro, e la Rosa
E' certo, che vi passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così. Mi sono accorto
Anch'io di qualche occhiata.
Ag. Anch'io vidi ... Ma adagio ...
Gians. Non c'è da dubitare.
Giann. Ci avesse questa birba
Da toglierci il Maestro di Cappella
Giust'ora, che il desio

M' è già venuto d'impararmi anch'io.

Ag. Guai se ciò fosse.

Gians. Io gli sarò addosso
A far la sentinella più che posso.

Buc. Cammina presso a me.

Ag. Adagio; adagio,
Dove si va signore con quel cembalo?

Buc. Là dalla prima donna.

Giann. Già, già.

Gians. Già, già.

Ag. Il cembalo
Ha da venir da me.

Buc. Eh andate via:
Il cembalo ha da star nell'osteria?
L'hai preso per chitarra?

Giann. Portatelo da me.

Buc. Ma voi, che dite?

Ag. Il cembalo colà non entrerà.

Giann. Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.

Buc. E che! pigliato m'hai per cantastorie?

Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fracasso.

Buc. Statevi ferme, che me lo scordate
Voglio entrare colà, e voi crepate.

Ros. Crepate, sì crepate.

Buc. Entra qua dentro:
Fuggiam da queste insane.

Ros. Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio, Villane.

Gians. Gran birba è diventata quella Rosa.

Giann. Faceva la bonina.

Ag. Ora s'è smascherata, e ben si vede,
Che se appariva un tempo
Modesta, e virtuosa era finzione.
Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto;

Che coll'appassionato suo sembiante,
Ci passava in malizia tutte quante.
Pur voglio compatirla
Se l' idea di marito
Reca piacer a lei
Che volentieri anch'io lo proverei.
Che piacer, che bel contento
Per due cori innamorati
E' il passare i dì beati
In amica fedeltà.
Sembra un'ora, un sol momento,
Sembra un giorno un'ora sola
Ogni sguardo ogni parola;
Qual piacer al cor mi dà.

SCENA VI.

Don Marco, e Carlino.

Mar. Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.
Car. Moglie ribalda, vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei.
Mar. Adesso vado sopra,
E voglio dirle....
Car. Ehi!
Mar. (Vedi costui, che vuol da fatti miei.)
Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?
Mar. E a lei che importa?
Car. Importa molto. Io sono incumbenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì in Allemagna
E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
Mar. Oh amico s' è così
Fa tu per me. Io l' amo, ed essa ancora.

M'ama, anzi m'adora.
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch'io sto ammalato.
Car. Che fretta ha questo d' esser ammazzato.
Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
Car. Andiam. (Tutto si soffra,
Per tutto discoprir.)
Mar. Ma piano ... piano ...
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.
Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa.

SCENA VII.

Carlino, e Don Marco suddetti; Don Bucefalo, e Rosa di dentro: Agata, e Giannetta dalle lor case.

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.
Ros. Sì, sì Maestro mio.
Buc. Sol mi la fa re sol do.
Ros. Sol mi la fa re sol do.
Car. Canto in mia casa?
Mar. Dentro si solfeggia.
Ag. Già Rosa ha incominciato.
Giann. Il Maestro ci sta troppo impegnato.
Buc. Fra gli scogli, e la procella..
Giann. Sentiam, sentiamo.
Ag. Io quello lo so fare.
Car. Ah! indegna!
Mar. Ah! birbantella!
Ros. Fra gli scogli, e la porcella.
Buc. Che! porcella, procella.
Ros. Ah procella: ho capito.

Ag. Sentendo, anch'io m'imparo.
Giann. Oh che invidia ne sento.
Car. Chi può frenarmi?
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro lo so già. Cantar vo in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata, e Giannetta.
Ag. Flemma, statti con me.
Giann. (Vè che baggiana!)
Buc. Ma, figlia, stonerai.
Car. L'ammazzerò.
Mar. Or or faccio un fracasso.
Ros. Fatemi con la bocca il contrabasso.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.
Mar. Car. Ag. Gian. a 4. } E soffrirla più dovrò.
Ag. Maestro mio quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.
Mar. Car. Gian. Ros. a 4 } Io più flemma oibò non ho.
Giann. A me adesso cantar spetta.
Buc. Vè che folla quì s'affretta;
Sbalordito io già mi sto.
Ag., Ros. e Giann. a 3 (Or da brava io canterò.
(Fra gli scogli, e la porcella
Buc. Voi stonate una mascella

Ros., Ag. e Gionn. a 3 (Ma le note pronte, e leste
(Io cantarvi ben saprò.

Buc. Ma se questa, è vera peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene ohibò, ohibò.

Car. Fra gli scogli, e la procella

Mar. Zi zu zo zi zu zi zo.

Car. Se non lasci d'amar quella ...

Mar. Zi zu zo zu zu zi zo.

Car. Or due palle di pistola
Nella gola ti darò,

Buc. e Mar. Con il zu zi zu zi zo.

Ros., Ag. e Giann. a 3 (E' finita ormai la scuola
(Quel che avvenga io non lo so.

Tutti fuor- che Car. a 5 (M'allontano zitto, zitto
(Per non farmi nominar.

Car. Nessun parta.

a 5 Non si parte.

Car. Nessun parli.

a 5 Non si parla.

Tutti (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)

Ros. Vieni quà Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabasso,
Ch' io qui seguito a cantar.

Ag. e Gian. a 2 (Vè che birba malandrina
(Un suo sgherro sarà quello,
(Che dal canto in sul più bello
(Ci è venuto a disturbar.

Car. Fra la rabbia, e tra l'affanno
Tra sospetto, e gelosia
Io non so la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
O che chiasso, che fracasso
Che rovina voglio far.

SCENA VIII.

Giansimone, poi Don Marco.

Gians. S'ha da dir per Frascati.
Che cantanti diventan le villane,
E ch' io passato avrò la vita mia
Il garzon sempre a far dell' osterìa?
Mar. O per bacco il Maestro me l'ha fatta.
Di Rosa, piano, piano,
M' ha rubato la mano?
Gians. Signor Marco
A che state a pensar?
Mar. Penso al malanno,
Che ha colpito me solo. Ero il cupido
Di tutte queste donne;
Ma da che quel maestro vien qui a caccia
Non ce n' è una, che mi guarda in faccia.
Gian. Sentite signor Marco:
Voi avete occasion di consolarvi,
Perchè a codeste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le cantanti, è meglio assai,
Che l'abbiate nemiche; che se voi
Per moglie aveste preso una cantante
Ah sì, per certo ognora
N'avreste maledetto il punto, e l'ora. (*parte*)

SCENA IX.

Carlino, ed Agata in disparte.

Car. Oh momento funesto, in cui son giunto?
Ag. (Che fa costui qui solo?)

Car. Rosa infedel!
Ag. (Capisco;
Pur di Rosa egli è amante).
Car. Ma mia sarà. Vedendo
La mia sembianza cangierà desio,
Ed ella, unita a me, farà in maniera,
Che quel goffo maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno,
O da un colpo di stocco,
O dentro al vin ponendole un veleno.
Ag. Mi è sembrato sentir, che unito a Rosa
Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero maestro:
Che scaltra contadina!
Non è questa un azion da camarina?

SCENA X.

Don Bucefalo, e detti.

Buc. Or che non c'è quel diavolo
Di militare della vedovella,
Me n' entro piano piano.
Sarebbe un buon negozio;
Essa canta, ed io scrivo, e se veniamo
A stringer i sponsali in verità
Virtus unita fortior si farà.
Ag. Oimè! oimè?
Buc. Ch'è stato?
Ag. Voi dove andate?
Buc. A dare una lezione.
Ag. Salvatevi, fuggite.
Buc. Che, c' è quel militare?
Ag. Adagio . . .
Buc. Come adagio?
Dimelo presto.
Ag. Ma, io non vorrei

Esser presa in sospetto.
Non so ... se faccio bene, o faccio male.

Buc. No, parla, che fai bene.
C' è qualche cosa?

Ag. Adagio ....

Buc. E parla.

Ag. Rosa ...

Buc. Rosa .... che!

Ag. Ah!

Buc. Ma figlia
Se tu in ogni parola mi ci fai
Un sospiro di pausa quando canti,
Con una scena ammazzi gli ascoltanti.

Ag. Voi . . .

Buc. Io che . . .

Ag. Oh Dio!

Buc. Questa è disperazione,
Falla ucsir fuora.
Io che . . .

Ag. Fra poco siete
Da chi men vi credete... ah! crudo fato!
O ucciso, o dentro al vino avvelenato. (*part*

Buc. Aspetta ... dimmi ... senti ... Se n'è andata
E in corpo m'ha lasciato
Un spavento diabolico.
Rosa ... ucciso .... dentro il vino . ..
Oh io certo non bevo
Più vino, infin che vivo.
Avesse fatto unione
Rosa col militare? E se quel vecchio
Ancora di Marcon, per gelosia
Fosse con essi unito?
E che posso sapere.
Bisogna, che mi guardi
Da amici, e da nemici. Oimè li denti
Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

SCENA XI.

Don Bucefalo solo

L' affare sta così; dovea capire
Che un uom senza denari
Se mai vuol far l'amore
Finisce con vergogna, e con rossore.
Non è più tempo di far l'amore
Alla platonica colle signore
Amici cari ci vuol denari,
Sine pecunia niente si fa.
Alcune pregano, altre comandano,
Chi con dolcezza, chi con orgoglio,
Chi dice bramo, chi dice voglio;
Ma la stoccata sempre obbligata,
Oh non si scapula, sempre ci sta.
Non saran tutte, come si dice,
Vi sarà forse la sua fenice;
Ma la fenice mai fu trovata,
Nè a' nostri tempi si troverà.
Amici cari ci vuol denari
Sine pecunia niente si fa. (*parte*)

SCENA XII.

Rosa sola, poi Carlino, Agata, e Marco.

Ros. Non mi pare legittima la cosa:
Imbroglio qui ci sta. Pensaci Rosa.
Il maestro a dir vero m' interessa,
E l'uffizial mi dà un po di timore
Divisa io son fra tema, e fra l'amore:
Misera che farò; dovrei lasciare
Il mio diletto amante
Per dare ad altro oggetto in quest'istante
La mia destra il mio core! Ah non fia mai,
Nol soffre l' amor mio.
Ma come posso oh Dio!
Evitarlo, e sottrarmi.

A fato sì crudele, in tal periglio
Chi mi sa dar, chi mi sa dar consiglio.
Oppressa agitata
Turbata in amore
Io sento che il core
Risolver non sà.
Sarò sempre fida,
Terrò la mia face,
Ma intanto la pace
Il core non ha.
Affetti che in seno
L'affanno sentite
Deh almeno mi dite
Che mai deggio far
Lasciarlo io non posso,
Scusarmi, ah trema il cor
Taci dovere, e amore
E più non m'agitar.
Oh Dio il duol ch'io sento
Come potrò calmar. (*parte*)

Car. Dubito, che il Maestro
Non faccia il goffo ad arte:
Ma se ardisce in mia casa porre un piede
Il secondo omicidio qui succede. (*parte*)

Ag. Che vi par signor Marco?

Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco,
Per non voler pagare la gabella,
Ma io gli starò a far la sentinella.

Ag. Se s'imbroglia la cosa
Musica, addio, non son più virtuosa. (*parte*)

SCENA XIII.

Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne'laterali, ed il cembalo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose, per la stanza, poi Don Bucefalo.

Ros. Chi m'ha tolto, poveretta.

Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà;
Qualche invidia mi sta adosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.

Buc. Qua la porta stava aperta,
Son entrato guatto, guatto,
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di qua.
Ma l'indegna sta in facende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore
Pien di dubbio io resto qua.

Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo cantar.)

Buc. (Già s'è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA XIV.

Don Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. E' permesso?

Ros. Ohimè fuggite.

Buc. Oh malanno?

Ros. Andate, andate.

Buc. Perchè mai?

Ros. Deh ti allontana
La mia stima

Buc. E la mia lana
Non ti preme di salvar?

Mar. E' permesso?

Ros. Adesso, adesso.

Mar. Quando?

Ros. Adesso, adesso.
Buc. Oh diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte
Se no sangue si farà.
Buc. Qui son fritto, e buona notte
Ho finito di campar.
Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
Ros. Stavo in casa sola sola.
Mar. Quando v'entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
E' un onore, che vi fa.
Ros. Ben; da me voi, che volete?
Mar. Voglio amore.
Ros. Oh che vergogna!
Mar. T' amo assai: questa zampogna
Fra di noi s' ha d'accordar.
Ros. Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.
Mar. Accordiamola.
Ros. No, no.
Mar. Cara mia...
Ros. Sta cheto là.
Buc. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda
Qualche torchia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XV.

Carlino di dentro, e detti.

Car. E' permesso qui d'entrar?

Mar. e Buc., e Ros.
Oh cospetto il militar!
Ros. Ah badate all'onor mio.
Mar. Alla pelle ho da badar.
Ros. Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà:
Mar. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.
Buc. Ha di botti una provvista,
Va a imbottar l'umanità.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier-mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.
Ros. Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.
Car. Io non so che dice a me.
Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)
Car. Il maestro, quel birbone
Sta celato dentro qua.
Ros. La non facci il cospettone,
Che nessuno qui ci sta.
Mar. *a 2* (Per paura, oihmè, il polmone
Buc. (Io mi sento a crepar già.

SCENA ULTIMA.

Agata, Giannetta, Giansimone.

Ag. Quì dentro m'han detto,
Ch'or agile, e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio; ove stà?
Giann. Quì dentro scommetto
Don Marco c'è entrato.

Se mai l'hai celato
Or cacciaio qua.

Ros. Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!

Gians. Non far sta canzona;
Scoperto è l'inganno,
Quest'occhi lo sanno,
Che dentro quì sta.

Car. Ah birba infedele
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.

Buc. Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio
Pel cembalo anch'io
Ti cerco pietà.

Car. Tu dentro a una botte.

Buc. Per me quest'è poco,
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.

Mar. Ah sì, farfarello,
Signor m'ha tentato.

Tutti Un quadro più bello
Non so se si dà.

Che risolvo? ... fo strepito... o taccio?
Ardo, e fremo... poi tutto m'agghiaccio,
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l'onore poi freno mi dà.
E i ribaldi ... ma dove trascorro!
Ti detesto, ti fuggo... ti abborro;
Ma un sussurro già par che si desta
Di me parla già quella, già questa;
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada corta.

Agata, Giannetta, e Giansimone.

Gians. Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovetta?
Ag. Io da un pezzo già n'ero persuasa.
Giann. Certo sconquasserà più d'una casa.
Gians. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
Giann. Io, senza solfeggiare,
Credo, che ho già la musica imparata.
Ag. Ci vuol tempo.
Gians. Che tempo?
Disse il maestro, bastano le orecchie.
Giann. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

SCENA II

Don Marco, Don Bucefalo, e dette.

Mar. No, non serve altro, me l'ho posto in capo.
Buc. Ma che? sei pazzo?

Mar. No: senza più ciarle
Voglio far l'impresario;
Ora scritturo Rosa, per dispetto
Di colui, che m'ha visto nella botte;
Mi voglio rovinare, e buona notte.
Giann. Egli è suo cicisbeo.
Ag. Egli è il suo amante.
Mar. E per questo lo faccio.
Buc. Ma tu qui dimmi un poco
Note, e parole, come va la cosa
Del veleno, e la botte?
Ag. Che so: parmi d'averlo
Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.
Buc. Che vale a dir, che te l' avrai sognato.
Mar. A noi, a noi; facciamo le scritture.
Ora ho mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi sonatori;
E un abito per te già ho procurato
Affinchè facci la figura tua.
Buc. Oh vè costui, che mai s'è fitto in testa.
In somma....
Mar. Oggi voglio fare la prova.
Buc. Ma che prova! Sei pazzo?
Mar. Oh! lo spartito è lesto. Per prim' opera
Io voglio fare il Zio di Metastasio.
Buc. Il Zio di Metastasio?
Mar. E non lo sai:
Tu lo scrivesti.
Buc. Ah! l' Ezio.
Mar. Che so. L' Ezio, od il Zio,
Andiamo dal Notaro.
Buc. Aspetta: ed il primo uomo chi lo fa?
Mar. Lo faccio io.
Buc. T'ammazzeranno.
Mar. Io spendo li denari,

E voglio divertirmi. Voi quì intanto
Aspettatemi, e a fare la sua parte
Ciascuna s' apparecchi.
Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. (*parte*)

SCENA III.

Agata, e Giasimone.

Ag. Orsù andiamo alla prova.
Gians. Alto, padrona,
Ho pensato, che non si anderà in scena,
Se un'aria anch'io non canto.
Ag. Ma tu che sai di musica?
Gians. Ho le orecchie, e mi basta. Ho scelto un'aria
Da far stordir gli astanti.
Ag. Udrem dunque
Questo portento di tua abilità.
Gians. Toccherete con man la verità.
A fidarvi del sesso incostante
Giovinotti imparate da me,
E' la donna fedele all'amante
Finchè un altro soggetto non v'è;
Ma se vien da contrade straniere
Un leggiadro, e gentil cavaliero
Con la bella vedrete il rivale
Che vagheggia alle pubbliche piazze,
Al teatro, al passeggio, al caffè
Vendetta giurate se parte l'amico
Io so quel che dico se parlo così.

SCENA IV.

Carlino, e Giansimone, indi Agata.

Car. Che più deggio veder da questa infida!
L'onor vendetta grida.

Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.

Gians. Signor uffiziale,
Anderete a veder l'opera in musica,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?

Car. Opera in musica
Nella casa di Rosa?

Ag. Certamente.
Il signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma a prender gli strumenti;
E, il cicisbeo di quella,
Appunto è il sior maestro di cappella.

Car. Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,
E questa sera la mia casa sia
Teatro ancor della vendetta mia.

D'aspra vendetta in petto
Sento abbruciar la face
Della bramata pace
Perduto ho il bel piacer.
Deh calma alfine
O amor tiranno
Sì crudo affanno
Duolo sì fier.

SCENA V.

Don Bucefalo vestito in gala con spada, poi Carlino.

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito,
So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone

Sapran l'arie a memoria, e non è poco;
Per qualche sbaglio, che accadesse poi,
Colla destrezza supliremo noi.
Car. Addio signor maestro.
Buc. Padron mio . . . .
(Oh diavolo !)
Car. Voi state
Vestito da signore.
Buc. Questa sera
Vado in scena coll'opera, e il maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
Buc. Cioè sposo . . . .
Lo dicono così per il paese.
Io per altro . . . . .
Car. Per altro . . . .
Voi questa sera non anderete in iscena.
Buc. Perchè no: tutto è pronto. L'impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l'orchestra, e i sonatori
Sono venuti, e dunque
L'opera dovrà farsi: oh questa è bella!
Car. Ci mancherà il maestro di cappella.
Buc. Come ci mancherà, s'io sono quà?
Car. E fra poco altro qui non ci sarete.
Buc. E perchè?
Car. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
Buc. Lo so, ma questo poi
Sarà da qua a cent'anni.
Car. Che cent'anni;
Adesso.
Buc. Adesso, che . . . .
Car. Adesso voi
Siete in punto di morte.

Buc. Ella che dice?
Io sto come un toretto.
Vedete.
Car. E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Al diavolo.
Car. No a voi.
Buc. Ma come c'entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
Car. Eh sì, c'entra,
Perchè v'è qui pesona,
Che l'ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Ei ne può far a meno.
Io questa me l'ho posta
Per far compita la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
Car. E avete fatto mal.
Buc. Dunque di botto
Me la vado a levar.
Car. No, or ci siete,
E battervi dovette.
Buc. Con chi?
Car. Con me.
Buc. Io già l'avea capito.
Ma vè se passa un cane
Ancor da questa strada.
Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor lei con chi l'ha?
Car. L'ho con te, saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei?
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei:

Ch' io non l'ho co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andrò.

Car. No, no, no, no, no, no, no
Se d'andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.

Buc. (Certo al cembalo stassera
La mia pelle non ci va).

Car. Quando è lesto ella m'avvisi.

Buc. Doman poi l'avviserò.

Car. Che domani! adesso allò.

Buc. No, no, no, no, no, no, no.

Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.

Buc. Credi tu ch'io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.

Car. Dunque in guardia ella si metta.

Buc. Un tantin ci penserò.

Car. Io d'ucciderti ho gran fretta.

Buc. Ed io fretta, oibò, non ho.

Car. Sei un vile, un uom codardo.

Buc. Forse sì, e forse no.

Car. E col braccio mio gagliardo
O distenderti vo' quì.

Buc. Forse no, e forse sì.

Car. Tu non tremi? tremar dei.

Buc. Che! ho da dirti i fatti miei!

Car. Or vedrai, se il brando mio
Ben tremar ti farà.

Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)

Car. (Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar.)

Buc. (Se la sfuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantare) (*partono*)

SCENA VI.

Notte.

Camera rustica, come sopra, con lumi, orchestra.

Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta, e Giansimone.

Mar. Ma io t'ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu mi vuoi mandar in precipizio.
Ros. La prova s'ha da fare in casa mia,
Ed io per l'etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
Mar. (V'è costei, che pretende . . .)
Ag. Mio signore
Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
Mar. Eh non seccarmi.
Giann. Mio signor impresario la mia mamma
Non mi manda alla prova,
Se non ho la carrozza.
Mar. Ma vedete.
Per le signore cantarine, noi
Quì in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le carrette, e li somari.
Ros. Somari a me!
Mar. Oh zitto
La prova si farà
Qua per la prima volta.

Ros. Ora va bene.
Ag. Me n' andrò.
Mar. Tu che dici?
Or ti faccio intimar qui un sequestro.
Gians. Prudenza, e zitto, via viene il maestro.

SCENA VII.

Don Bucefalo con vari Professori di musica, e detti.

Buc. Ecco qua i professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Siedano, e diano mano al suo stromento;
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VIII.

Carlino con alcuni Paesani, e detti.

Car. Signori . . .
Buc. (Ahimè è venuto
Il partito contrario!)
Car. Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
Mar. Ella è sempre padrone.
Ros. (Non mi piace codesta funzione).
Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi).
Mar. Già compatirete,
Se sto un po' raffredato,

Car. Non importa.

Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo.
Ma sentite che cembalo!
Lo velesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell'accordatore!
Pazienza ... pesteremo ... a noi signori
Badino attentamente,
Che ci va della mia riputazione.

Mar. Via figliuoli da bravi.

Buc. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione, ed esattezza;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva: piano questa,
Dolce, dolce senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, la.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là, che quel fagotto
Pare un bue, che va al macello.
Forte adesso. Noi stringiamo
Con quei corni, che facciamo
Oh così ... pian, piano a questa,
Dolce, dolce così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh che chiasso, che armonia,
Oh che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Nemmen Gluche la sa far.
Dite, via bravo maestro,
Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo maestro;
E' una cosa singolar.

Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.
Mar. Eccomi qua.
Car. (Ci avrai poco piacere).
Mar. Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.
Tutti Ah, ah, ah, ah.
Buc. Marcone tu ci ammazzi.
Mar. Che dici! io fo furore;
Anzi tanto incontrar non mi credea.
Non senti come ride la Platea?
Buc. Via facciamo la musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so, se di qua me n' esco vivo).
Ros. Misera dove son? L'*eure* del tebro
Son queste, ch'io respiro.
Per le *starne* m' aggiro
Di *tenghe*, ed *agli*...
Buc. Rosa
Per carità che non ne intuoni una.
Mar. Zitto, che dice bene.
Buc. E tu come lo sai, che dice bene?
Mar. Perchè sono impresario, e come tale
Devo saper...
Buc. Che sei un animale.
Appresso và: dì pur come tu dici.
Prendi pure le sarde per alici.
Ros. Di *tenghe*, e d'*agli*, o delle greche sponde
Di *tracene* feconde.
Buc. Di tragedie feconde.
Ros. Vennero in questi lidi
Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo...
Buc. E di Tommaso.
(Rosa, per carità, tu leggi a caso.)

Ros. Voi m'imbrogliate.
Mar. Or suggerisco io.
Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi.
Mar. D'un padre peccatore.
Buc. D'un padre traditore.
Mar. Ah sì.
Buc. Da qua, sta zitto.
Ros. D'un padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Ah non son io, che parlo,
E' il barbaro dolore...
Maestro ho fatto errore.
Or torno a cominciar.
Ah non son io, che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Che dite, so la parte?
So il mio mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti =
Portenti = Saprò far.
Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi vede;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.
Buc. Evviva, evviva Rosa.
Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.
Ag. Adesso tocca me, che sono Onoria.
Car. A voi, compagni.
Buc. E cos' è quest' istoria?
Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me! Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?

Car. Ad un mio cenno in flotta scaricate.
Ros. Ohimè son mezza morta!
Giann. Ho trovato una porta.
Mar. Maestro guarda bene lo spartito,
Bada al cembalo ve',
Che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Ag. Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
Ros. Portate un lume.
Buc. Un lume qui alla presta.
Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono donna onorata.
Car. Ah indegna! =
E insulti ancora il furor mio?
Ros. L'insulto io lo ricevo,
Nè so per qual cagion, vossignoria;
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, qui accorrete
Che mi vonno assassinar.
Car. Non strillar.
Mar. Strilliamo tutti,
Perchè se alzo la mia voce
Con li miei gesolreutti,
Io stordisco una città.
Car. Malandrin . . .
Ag. Che modo audace!

Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni,
Ti fo bene dissossar.

Car. Donna infida, ingrata sposa
Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.

Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son maestro di cappella,
La non faccia un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.

Car. D'insultarmi ardisci ancora!
La tua vita or or cadrà.

Mar. a 2 (Trattenerlo in malora,
Buc. (Che costui qui me la fa.

Ros. (Ehi là gente: chi c'è fuora,
Ag. a 2 (Accorrete per pietà.
(Fra la rabbia, e lo spavento;

Ros. (Tra il furor, che m'arde in seno
Ag. a 2 (Una smania, oh Dio mi sento,
(Che mai posa non mi dà.

Car. Tu vien meco.
Buc. Vengo teco.
Ros. Meco resta.
Buc. Resto teco.
Mie scolare fate presto;
Via gridate in tal momento,
E un gagliardo svenimento
Ora fatevi pigliar.

Ros. a 2 (Ahi! ahi! son mezza morta;
Ag. (Acqua . . . aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta,
Prendo aceto, e tornò qua.

Car. Non mi preme, non m'importa,
Crepin quelle, e tu sta qua.
Ros. } *a 2* (Crepa tu che pronte, e ardite
Ag. } (Noi in scena andremo già.
Buc. Tutte e due son guarite,
Per vedermi a ammazzar qua.
a 5 (Ma che botte! che fracasso!
(Già le porte vanno a terra;
(Oh che tremito m'afferra!
(Oh che notte orrenda è questa!
(Erra il piè, gira la testa:
(Ah di me, che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Giannetta con Soldati appresso, e tutti.

Gians. Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.
Buc. Ah malandrini!
Ros. Voglio giustizia.
Mar. Voglio che gli danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m'ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
Ros. Legateli ben forte. Questi è il capo.
Car. Sì legatemi pur; da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
Ros. Ciel che veggio!
Ag. Qui Carlino!
Mar. Alla fin ci sei caduto.
Car. E per me non c'è pietà.
Buc. Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.

Car. Ah per te crudel consorte
Già son preso, vado a morte,
E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.
a 5 { Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiti mi dà!
Ros. Sior don Marco, sior maestro
Soccorrete, deh parlate,
Senza sposo non mi fate
Infelice, oh Dio, restar.
Car. e Don. Vi preghiamo unitamente:
Date luogo alla pietà.
Mar. e Buc. Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.
Mar. Mio signor, quì s' è burlato,
Io son uomo conosciuto;
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar.
Car. Ah vi son troppo obbligato.
Mar. Saprò tutto accomodar.
Tutti Ritorniamo all'allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti
Che rimbomba omai la tromba,
E con giubbilo, e armonia
La commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.

Riveduta ed approvata pel Commissario
Generale di Polizia GRASSI.